

THE FOUNTAINHEAD

A cura di Massimiliano scuderi

Introduzione

The Fountain Head è il titolo di un famoso, nonché discusso, romanzo americano della scrittrice Ayn Rand, divenuto ancor più celebre grazie alla sua versione cinematografica. La novella narra la storia del protagonista, un architetto di cui taluni hanno voluto rintracciare i tratti del famoso Frank Lloyd Wright. La storia è permeata dalle imprese del protagonista che si batte strenuamente nella difesa delle sue idee, tra slancio creativo, fallimento e utopia. La storia non è che un pretesto per ricondurre le ricerche di alcuni artisti internazionali all'interno di una lettura che lega strettamente arte e vita, racconto autobiografico e impegno stoico nel raggiungimento del proprio scopo. Il progetto intende inoltre essere un tributo alla figura di Antonio Zimei al quale è intitolata la Fondazione.

The Fountain Head

Artisti: Jordi Mitjà, Peter Fend, Petra Feriancová, Květa Fulierová, Jùlius Koller, Hans Schabus.

The Fountainhead è per un verso un ritratto in forma sublimata [1], per altro verso una riflessione sui tanti aspetti che legano la ricerca artistica ai flussi della vita quotidiana, attraverso un complesso sistema di scambio che connette, tra luci e ombre [2], l'arte alla sfera personale, affettiva, sociale, politica, relazionale degli autori. Un rapporto consumato nella storia dell'arte la cui casistica si amplia in continuazione. Bisogna tenere a mente che ogni artista costruisce il proprio linguaggio attraverso l'incontro con gli altri [3], che siano figure del passato o persone a lui vicine.

Negli anni trenta John Dewey [4] con il libro *Arte come esperienza* aveva definito questo ambito approfonden-

1. La mostra è strettamente connessa ad alcuni fatti legati alla vita, personale e professionale, di Antonio Zimei.

2. si intende includere il potenziale creativo anche di quei progetti fallimentari o di esito incerto, in quanto nulla va sprecato e qualsiasi cosa esprime un potenziale importante.

3. J. Derrida, *De l'hospitalité*, Parigi, Calmann-Lévy, 1997 (Petite bibliothèque des idées).

4. J. Dewey, *Arte come Esperienza*, Milano, Aesthetica, 2010.

do lo studio sulla possibilità di connettere l'esperienza ordinaria a quella estetica, nella convinzione che fosse possibile ristabilire questa continuità, come principio generatore di processi utili all'interazione col mondo circostante. Questa sua idea lo portò a definire esteticamente realizzato tutto ciò che viene portato a compimento nella vita: il vero uomo d'azione per Dewey è l'artista.

In questo senso Joseph Beuys fu l'interprete di un sentimento che potremmo definire di moderno umanesimo. Il suo pensiero permise di ricollocare al centro l'uomo e di comprendere la possibilità per ogni individuo di essere un artista, un'affermazione questa che iscrive l'esperienza estetica nell'ambito dell'etica, come ricerca di valori all'interno del vissuto quotidiano. Volle così formulare una critica antropocentrica alle forme espressive tradizionali dell'arte per proporre il cambiamento della società attraverso la libera costruzione della vita quotidiana. Con la definizione beuysiana della Soziale Plastik [5] l'uomo artistico si fonde con l'uomo creativo ed è proprio la potenza creativa che, messa in relazione con la libertà dell'individuo, si esprime nella capacità di valorizzare ogni singolo atto della vita quotidiana.

In questo senso Jordi Mitjà, artista catalano, considera l'esperienza estetica come la capacità di toccare [6] le cose, che siano prodotti culturali o naturali, come materiali in trasformazione, in una logica che considera lo scarto, il residuo un potenziale inespresso, non il risultato di un'energia esausta.

L'energia, in particolare quella sostenibile, con tutte le implicazioni di carattere geopolitico, sono l'ambito di ricerca di Peter Fend. Impegnato in progetti che interessano vaste porzioni di territorio, realizza tecnologie che ricordano le strutture di Buckminster Fuller e che affermano l'arte come paradigma dell'evoluzione umana, denunciando la necessità di ricorrere a nuovi strumenti

5. Beuys definisce così il lavoro dell'artista come scultura sociale

6. vedere o sentire le cose

FONDAZIONE ZIMEI

traendoli direttamente dall'arte per sviluppare una nuova consapevolezza nell'uso dei materiali, della terra, dell'acqua, dell'ecologia. Petra Feriancová elabora sculture e immagini unendo dati autobiografici a temi universalistici, attraversando i molteplici linguaggi artistici contemporanei. Le sue opere sono come manifestazioni del sacro, una pietra o un tronco d'albero, elementi partecipi di un ordine cosmico [7].

Julius Koller incontra Květa Fulierová durante un'escursione di artisti mentre lui spremeva un limone in Piazza San Pietro dandogli la forma di un grande punto interrogativo. Il ? di Koller nel rapporto con Květa si dilegua per tramutarsi addirittura in un punto esclamativo. "J + K" racchiuso in un cerchio, "J + K" eterno e invariabile diventa parte integrante dell'universo di Koller. Koller cerchia le coppie nelle litografie di Květa oppure ci disegna un ufo. Nel famoso appartamento di via Kudláková durante i lavori domestici o nel ricercare un modo per far passare il tempo ai bambini nasce la serie degli Ufonaut. Květoslava non si limita a occuparsi delle proprie attività creative, è allo stesso tempo instancabile documentarista di Koller. In piccole fotografie in bianco e nero porta a casa dal negozio comunale assieme alla spesa la loro esistenza insieme.

Scrive Max Hollein a proposito di Hans Schabus "va sempre fino al limite del possibile". Scultore viennese, il suo lavoro è fortemente connotato da una stretta relazione con lo spazio. Mette in campo una processualità che determina la decostruzione dello spazio in elementi distinti che si riconfigurano nella forma, nel tempo e nello spazio, applicando loro una energia corporea.

The Fountainhead non è solo quanto sopra descritto, ma è l'inizio di una storia che nasce da qui in poi, in un luogo fatto dall'arte per l'arte.

Massimiliano Scuderi